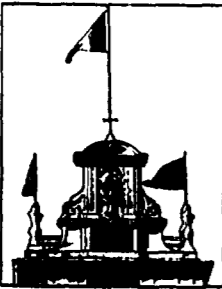


Dopocrisi difficile



Il segretario democristiano incontra il capo dello Stato dopo le accuse del leader della sinistra scudocrociata «Era una discussione riservata, chi l'ha resa pubblica?» Il presidente a un giornale: «Uno scontro a pesci in faccia»

La Dc naviga tra De Mita e Cossiga

Forlani: «Non è in dubbio la correttezza del Quirinale...»

Dopo una domenica di voci incontrollate (persino di dimissioni del capo dello Stato), Forlani porta a Cossiga il «riconoscimento» della Dc sulla «correttezza costituzionale» della sua gestione della crisi. E il capo dello Stato considera «il caso chiuso». Il segretario dc, però, si copre con i deliberati dello scudocrociato, gli stessi che De Mita ha approvato. «È ovvio e scontato», dice il presidente dc. Ma...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «La correttezza costituzionale del presidente della Repubblica è fuori discussione ed ha il convinto riconoscimento della Dc». Parola di Arnaldo Forlani, reduce dal Quirinale, dove Francesco Cossiga lo aveva convocato, addornato con un telex consegnato a mano dal prefetto di Palermo, la città in cui il segretario dc si trovava domenica mattina. Voleva sapere, Cossiga, «se il segretario del partito di maggioranza relativa condive o no le opinioni che il presidente di quello stesso partito ha espresso sul capo dello Stato». Insomma, se Forlani sconsigliava De Mita. L'ha fatto? Cossiga la sapere che il commento all'incontro del leader dc gli va «benissimo» e, quindi, il «caso può dirsi chiuso», con «scodilazioni». E De Mita, che ieri se ne è rimasto ad Avellino, fa sapere a sua volta di giudicare «ovvia e scontata» la solidarietà della Dc al capo dello Stato.

Quirinale Fu un incontro a pesci in faccia, come lo stesso Cossiga ha definito ieri allo stesso giornalista della Stampa che, giovedì scorso ne aveva pubblicato il resoconto. Verbalmente, però, che De Mita ha giudicato «parziale» e soprattutto «non vero» nella parte in cui gli si attribuiva un'accusa al capo dello Stato di «aver danneggiato la Dc». E il sospetto che questa «interpretazione» fosse fatta circolare ad arte per screditare preventivamente la sua posizione critica sulla crisi delle istituzioni dc a pubblicizzare, in alcune interviste (tra cui quella a l'Unità), la propria versione. Cossiga ha reagito chiamando Forlani a rapporto. Strano, perché il segretario dc aveva assistito, quel giorno, allo scontro Ma il capo dello Stato dice alla Stampa che mentre lui e De Mita si prendevano, appunto, «a pesci in faccia», Forlani guardava il «telex» e un ritratto poco lusinghiero, che il leader dc ieri ha preferito incassare. Si è preoccupato piuttosto di un altro passaggio delle confidenze di Cossiga alla Stampa: «Sarebbe grave che il presidente della Repubblica venisse a scoprire che il partito di maggioranza relativa lo considerava responsabile di essere andato fuori della Costituzione durante la gestione di una crisi di governo». Deve aver ricordato, Forlani, un'altra «confidenza»

presidenziale a un'agenzia di stampa, il 26 marzo, proprio all'inizio della crisi, quando Cossiga espresse amarezza e delusione per un incontro con l'intera delegazione dc «dominata da spirito di parte e di partito», fino a sospettare che «quelli che erano i propri compagni di partito brigassero per farlo «dimettere». Oppure al precedente della minaccia dell'autosospensione Voci del genere, del resto, sono cose domeniche. E, così, ieri Forlani si è recato al Quirinale indossando i panni, a lui congeniali, del pioniere. Il consigliere del presidente per l'informazione, Ludovico Ortona, va avanti e indietro con i ritagli delle interviste di De Mita ma anche con i testi degli ultimi interventi del capo dello Stato. Una spiegazione qui, una giustificazione là. Soprattutto Forlani si appella agli atti formali della Dc e del capo dello Stato. «Sono questi che contano». In effetti, dopo quell'iniziale momento di tensione, gli uni e gli altri non sono più entrati in rotta di collisione. Cossiga non può più in una sede riservata? Che tale non è rimasta, però. Già Dice Forlani ai cronisti: «Il problema sono i giornali, le interviste, le indiscrezioni. Ma chi è che vi racconta questi colloqui? Ceravamo noi, c'era il presidente, c'era Sergio Berlinguer che verbalizzava, ma non credo che abbia preso appunti anche su questa parte della discussione».

sbocco finale della crisi, cioè sul varo di questo governo e qui l'accordo c'era. Poi certo, quando si parla di norme istituzionali della fase costitutiva che doveva esserci e poi non c'è stata, della crisi del sistema, ognuno può avere opinioni diverse ed esprimerle, tanto più in una sede riservata? Che tale non è rimasta, però. Già Dice Forlani ai cronisti: «Il problema sono i giornali, le interviste, le indiscrezioni. Ma chi è che vi racconta questi colloqui? Ceravamo noi, c'era il presidente, c'era Sergio Berlinguer che verbalizzava, ma non credo che abbia preso appunti anche su questa parte della discussione».

Il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo conosce solo su una modificazione della Costituzione del 1947, articolo 138 della Carta, allo scopo di alleggerire le procedure. «Ma è precisa - sul fatto che debba rimanere uno sbarramento tra legislazione ordinaria e legislazione costituzionale non ci sono dubbi. Altrimenti saremmo una Costituzione flessibile». Secondo Gallo in questo modo «daremo al legislatore ordinario il potere di modificare come crede e quando crede la Costituzione con colpi di mano delle maggioranze occasionali».

Ettore Gallo mette in guardia da colpi di mano alla Costituzione

Il presidente dell'Emilia: elezione diretta per le Regioni

Il corso dell'«onvegno «Stato e statuti», in corso a Bologna, si è aperto con una conferenza stampa della giunta regionale dell'Emilia Romagna. Il socialista Enrico Boselli ha sostenuto che anche le Regioni e non solo il governo centrale dovrebbero consentire agli elettori, nel quadro di una profonda e robusta riforma istituzionale, un pronunciamento diretto. Secondo Boselli «ciò non significa fare i legisti ma portare avanti un ragionamento che in molte altre parti d'Europa è già una realtà». E delinea negativamente il fatto che al termine di una crisi così delicata come quella appena conclusa non ci siano stati maggiori passi avanti in direzione del regionalismo.

Eletti i segretari Pds nelle Marche e in Sardegna

Silvio Mantovani è stato eletto segretario dell'Unione regionale delle Marche del Pds con 77 voti a favore. 29 contrari e 12 astenuti al termine di un'assemblea svoltasi a Falconara. Alta con il intervento di Massimo D'Alema. Docente all'Università di Urbino, Mantovani succede nell'incarico a Cristina Cecchini, cui è stato rivolto un rinvio per l'opera di direzione svolta nel periodo più difficile della trasformazione del partito. Salvatore Cherchi è stato eletto segretario regionale del Pds in Sardegna, con 131 voti favorevoli su 147 votanti. Deputato, Cherchi era segretario regionale del discolo Pci.

Macaluso: «No, il Psi non ha chiesto un plebiscito»

L'esponente riformista ricorda che «è stata una proposta del Psi di un referendum su progetti di riforma e dopo un confronto parlamentare in questa legislatura» e che anche il Pci, nel corso della scorsa legislatura, aveva fatto una proposta analoga. «Non ho capito quindi - afferma Macaluso - l'allarme di alcuni esponenti del Pds che definiscono «plebiscitaria» la richiesta del Psi di mettere in votazione con il referendum due ipotesi, quella di maggioranza e quella di minoranza. Il plebiscito di solito, si svolge attorno ad una sola proposta. Il punto di convergenza con il Psi era quindi sul referendum, ma questo non è mai emerso come fatto politico. Qui mi pare che sia mancata l'iniziativa del Pds».

«Il Popolo» polemica con Ingrao e con il Tg3

In un corsivo che esce oggi il quotidiano della Dc «Il Popolo» polemizza con Pietro Ingrao e con il Tg3, che aveva ospitato domenica un comitato di iniziativa della Dc sulla situazione politica. «Con tutto il rispetto per l'anziano leader che nella sua vita politica ha collezionato così tanti errori da meritarsi un Oscar speciale - scrive il giornale dello scudocrociato - rimarriamo ancora una volta la faziosità, l'assurdo conformismo e l'infantilità del Tg3». «Quando sostiene che il segretario della Dc Forlani merita un controllo dell'informazione. Dopo aver sostenuto che «Telekabul» ha raggiunto con Curzi vertici di manipolazione delle notizie davvero stupefacenti il quotidiano conclude che «a manovrare l'informazione» sono spesso le facce di bronzo come quella di Ingrao».

GREGORIO PANE

Imbarazzo a Piazza del Gesù Ma Rosati si schiera: «De Mita mi ha rappresentato»

Imbarazzo e silenzi, nella Dc, sullo scontro tra De Mita e il Quirinale. Una gara a negare che sia successo qualcosa: «Non parlo», dice Nicola Mancini. «Non posso dare un parere», risponde Francesco D'Onofrio. «Non c'è crisi di rapporti», afferma Mastella. «Normali contatti», per Formigoni. Ma Rosati, ex presidente delle Acli, ammette: «De Mita, con i suoi dubbi, ha rappresentato anche me».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Sopra, troncato Nello scudocrociato è una gara, ora, nel cercare di spegnere i nuovi fuochi accesi tra il Quirinale e piazza del Gesù. Tutti (o quasi) dietro Forlani. Donzelli e demitiani, andreattiani e sinistra sparano una gran massa di forlani di complemento. C'è chi non vuol parlare e c'è chi parla per dire che tutto va bene. Mormora, ad esempio, al telefono, Nicola Mancini, capo dei senatori dc e fedele di De Mita: «Io non so niente. E poi non parlo sono di un'altra scuola, lei quella del silenzio». Non ha voglia di dire niente neanche Francesco D'Onofrio, amico di De Mita e confidente di Cossiga, fresco sottosegretario alle Riforme istituzionali per volere del Quirinale. «Io non posso dare un parere su questo argomento - afferma - D'altronde, come si dice, ubi maior... Anzi, ubi maior, dal momento che i protagonisti di questa vicenda sono due il capo dello Stato e il presidente del Consiglio nazionale della Dc. Chi parla, invece, mostra stupori e grandi meraviglie. Cos'è successo? Come mai Cossiga convoca Forlani per interrogarlo su come la pensa

su De Mita? Non è accaduto niente di particolare, recitano in replica molti uomini della Dc. Ecco Clemente Mastella, seguace del presidente democristiano. Uno che, di solito, non siluma. Oggi, invece, lo fa abbondantemente. «Non ho mai visto una crisi, sul piano dei rapporti, del Quirinale né con la Dc né con De Mita. Ci possono essere diversità di opinioni, ma esse non intaccano i buoni rapporti». Comunica un fronte si è aperto «Nessuno ha aperto un fronte che non c'è, non è in corso nessuna tragedia. Ripeto, non vedo grandi traiettorie diverse. Avranno discusso amichevolmente della crisi». Insomma, meno di niente? «Lo dico come sottosegretario alla Difesa, non è mai scattato l'allarme», conclude Mastella. È un filo di ironia stavolta traspare. Anche Roberto Formigoni, leader carismatico di Comunione e Liberazione, vicino a Giulio Andreotti, fa mostra di grande prudenza. Tutt'al più, si riserva qualche battuta - ma sottile

Ma nella Dc, protetto dall'anonimato, c'è anche chi non vuole allinearsi. E paragona la requisitoria di De Mita nello studio del Quirinale, mentre Forlani si distraeva (lo ha raccontato Cossiga alla Stampa) col «telex», ad una lapidaria battuta che Piccioni disse a Gronchi al tempo dell'affare Tambroni. «Giovanni, ora ci hai rotto i coglioni». «Questi conflitti tra De Mita e presidente della Repubblica ci sono stati tutte le volte che il capo dello Stato ha dato dei suoi poteri un'interpretazione che il partito ha ritenuto esorbitante e pericolosa», replica Formigoni.

Il segretario della Dc Forlani con il presidente De Mita



L'ex segretario a De Mita: «Chiede l'unità e poi riapre le polemiche» Piccoli: «Troppe risse tra di noi...»

«Non se ne può proprio più... Tutte queste polemiche che non finiscono mai, questi capi tossici che inventano ogni giorno un motivo di contrasto». Dopo lo scontro Cossiga-De Mita, per Flaminio Piccoli la misura è colma. Sul banco degli imputati c'è De Mita: «Troppe interviste personali...». Ma l'ex segretario della Dc non lancia invettive: piuttosto, esprime una preoccupazione consolare...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Flaminio Piccoli, una vita nella Dc, è proprio stufo. Le «personalizzazioni», la politica fatta di battute e polemiche sui giornali, i «vertici di capi tossici» hanno superato ai suoi occhi la soglia di sopportazione. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è lo scontro De Mita-Cossiga. Ma, parlandogli, si avverte un fastidio che ha radici più antiche. La sua, però, non è un'invettiva. E neppure l'ennesima polemica intendemocraticiana, ora che il congresso s'avvicina. Piuttosto, lo sconcolato appello di chi ne ha viste tante e ora giudica che la misura sia colma.

placimento, nelle sedi di partito, il «buon lavoro svolto» nella soluzione della crisi. La litigiosità interna è però un fatto fisiologico nella Dc... Ma ora si esagera! Il nostro è un partito che ha bisogno di un minimo di unità. E di questo bisogno il vertice parla sempre ma poi proprio dal vertice giungono segnali del tutto opposti, di divisione e di litigio. Che cosa può capire il partito in tutta questa confusione? Quale messaggio riceve da Roma? Perché succede tutto questo? C'è un colpevole? C'è un eccesso di personalizzazione. De Mita ha concluso l'ultima Direzione con un discorso splendido. Dico davvero un discorso molto bello, unitario, che chiedeva grande solidarietà dopo le decisioni prese, uno spirito unitario, un impegno comune in vista delle elezioni dell'anno prossimo. E poi? E poi tutte queste buone in-

tenzioni sono finite in un cumulo di interviste, che non servono certo a garantire le istituzioni. Eppure anche De Mita si mostra preoccupato, teme il dilagare del qualunquismo, del legghismo. Insomma, è De Mita il problema. Forse è una questione psicologica, non so. Certo è che il personalismo è capace di creare inquietudini profonde e gravi distorsioni. Vede, la Dc oggi deve raccogliersi per andare avanti, come il Pds, ecco. Se la Dc s'indebolisce, la vicenda politica italiana vivrebbe ore drammatiche. Onorevole Piccoli, lei conosce la Dc meglio di chiunque altro. Qual è il motivo di tanta litigiosità? Il governo, le elezioni, il congresso? Francamente non lo so. Motivazioni legate ai contenuti non ne vedo. Perché altrimenti sarebbero venute fuori nelle sedi competenti, nelle riunioni di partito. E invece niente: lo siamo sempre tutti d'accor-

confitto in atto. «Quello che mi preoccupa - aggiunge - è se deve continuare questa tensione o ci si può mettere a lavorare serenamente». E sullo scontro della scorsa settimana nello studio del Quirinale, il senatore dc aggiunge: «In democrazia è sempre meglio avere un dubbio in più che assolute certezze. Se De Mita ha voluto chiarire il dubbio che aveva, ebbene, in questo caso ha rappresentato anche me». Saverio D'Amelio, senatore del Grande Centro, invoca invece il prevalere di un po' di buon senso di più al posto del cicaleccio quotidiano. Questo, secondo lui, l'opinione pubblica si aspetta dai politici, soprattutto dai partiti di maggioranza e di governo. Attesa invana, in questi tempi. E D'Amelio, con un'ultima battuta, sembra prendersela proprio con le interviste domenicali di De Mita. «Sarebbe questo il primo comportamento da auspicare. Anzi, da esigere dai politici, visto che il buon senso non lo si impone con i decreti né lo si raggiunge con le riforme».

«Opposizione di centro» Così il Pri definisce la linea d'attacco al governo

ROMA. I repubblicani si preparano a praticare una «opposizione di centro», ha annunciato l'ex segretario del Pri, Giorgio La Malfa. «L'idea», dice La Malfa, «è stata una nota della «Voce repubblicana» è tornata sull'argomento. La definizione di La Malfa - spiega la «Voce» - è stata conosciuta non pensando alla geografia parlamentare perché non c'è nessun ritorno al degasperismo in vista né, del resto, il centro-sinistra sembra in grado di trovare mai più forza di ispirazione comune. «Opposizione di centro» significherebbe invece - stando all'organo del Pri - pensare al centro del paese, rivolgendosi ai molti che già oggi si dichiarano pronti a sfiduciare il sistema politico e anzi la Repubblica in quanto tale, non in nome di un'ideologia, ma con concreta volontà insoddisfatta di efficienza e di mani pulite». E pensando al «centro del paese», la «Voce» ricorda il convegno della Confindustria di Firenze, dove gli imprenditori hanno fischietto a più riprese i ministri Formica e Scotti. Questo «esplicito scetticismo» - rileva la «Voce» - è «un segnale indicativo e di grande importanza» ai fini dell'azione politica che il Pri intende svolgere nei prossimi mesi. Non che esista - spiega il giornale repubblicano - un legame fra il no del Pri e i fischi di Firenze. Questo legame non c'è, «né organico né diretto». Ma «è una sensibilità comune sul fatto che l'Italia rischia seriamente di degenerare in una crisi di democrazia, e che una volta tanto bisogna prendere sul serio le scadenze temporali, visto che la prossima a una legge finanziaria prima del mercato unico comunitario». E quindi alla «comunità economica e finanziaria» che il Pri si rivolge in prima battuta. Quella comunità - sostiene la «Voce» - che «al governo non chiede di sapere quale sia il bilancio degli equilibri tra le varie forze politiche» ma chiede «una linea concreta e tempestiva che non penalizzi oltre modo la competitività della nostra economia» e i mercati internazionali. Sarà questo il punto centrale - promette il Pri - della sua iniziativa «al di fuori del governo».



Flaminio Piccoli